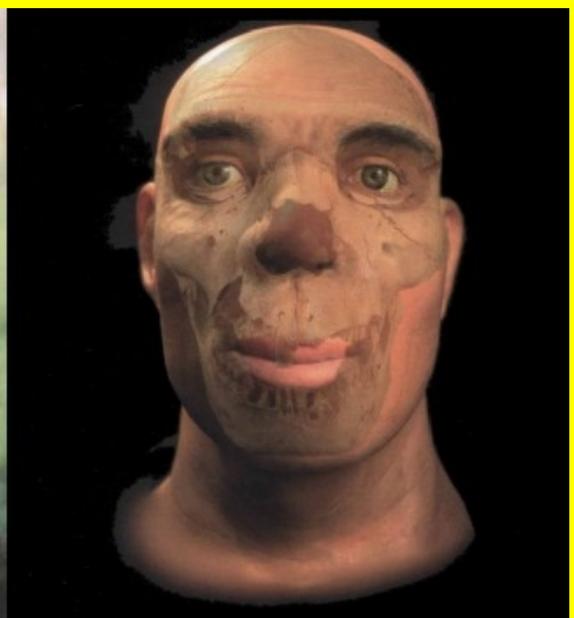


L'uomo di Ceprano



La sua scoperta, inseguita per una vita, si deve ad un archeologo preistorico, specialista internazionalmente riconosciuto di Paleolitico inferiore, attualmente direttore del Museo Preistorico di Pofi, Italo Biddittu.

Una domenica mattina del marzo 1994, Biddittu perlustrava il tracciato di una strada ancora in costruzione poco fuori Ceprano, dove aveva in precedenza messo in luce documenti di frequentazioni preistoriche antichissime, frutto di oltre 30 anni di ricognizioni sul territorio.

Mentre camminava osservando i lavori di scavo che avevano irrimediabilmente inciso le stratificazioni geologiche di una zona che lui conosceva molto bene, la sua attenzione fu attratta da un frammento di osso piatto appoggiato sul terreno, messo in evidenza dalle recenti piogge.

Meccanicamente raccolse il frammento, lo osservò, lo mise in una piccola busta e continuo a camminare. Fu lì che si arrestò di scatto e capendo che poteva esserci qualcosa di più importante, qualcosa che aveva cercato per una vita, tornò indietro.

Guardando bene nel terreno smosso dalle ruspe, apparve allora la massiccia arcata orbitaria di un cranio umano fossile. Poi altri frammenti, e altri ancora, a decine, tutti appartenenti allo stesso cranio.

Aveva finalmente trovato ciò a cui tutte le sue scoperte "alludevano" da decenni: non si era mai visto un essere umano così arcaico dalle nostre parti, come peraltro in tutto il nostro continente.

Inizio così con questa scoperta solo in parte casuale, un lavoro paziente di setacciatura del terreno e di analisi stratigrafica coordinate da una équipe dell'Is.I.P.U. dal geologo Aldo Segre e dalla paleontologa Eugenia Segre Naldini. La scoperta fu notificata alla competente Soprintendenza Archeologica del Lazio che autorizzerà in seguito ad effettuare scavi e ricerche in tutta l'area.

Prima che il fossile umano potesse essere studiato in modo approfondito, è stato necessario ricostruirlo a partire dalla cinquantina di frammenti che erano stati pazientemente rinvenuti, un lavoro che a richiesto anni.

Nonostante manchi della faccia (in particolare l'assenza dei denti rappresenta una lacuna ai fini dell'interpretazione dei reperti) "Argil", l'Uomo di Ceprano, parla da solo.

Ma perché è importante quel mezzo cranio fossile senza volto?

Intanto perché se ne trovano pochi di reperti come "Argil", ma non solo per questo. La sua morfologia è sorprendente, mostrando caratteristiche mai viste tali da far pensare a una sorta di "anello mancante", tassello fondamentale alla radice della divergenza fra la linea evolutiva che nel corso dell'ultimo mezzo milione di anni condurrà, in Europa, all'affermazione dell'uomo di Neandertal e una seconda linea, più probabilmente africana, che ha portato alla comparsa e successiva diffusione della nostra specie.

L'Uomo di Ceprano, "Argil", è ancora più importante perché rappresenta, in qualche modo il "nonno" di tutti noi. Metaforicamente lo è di tutti gli europei, essendo il più antico rappresentante adulto e sufficientemente completo dei primi uomini che popolarono il nostro continente.

In effetti, ancora non si sa quando (circa 2 milioni di anni fa) da un cespuglio di ominidi, ancora non propriamente umani, dall'Africa arrivarono in Europa, né è nota con precisione la traiettoria di questa diffusione verso occidente, verso nord.

E' assai probabile che venissero proprio dalla regione a sud del Caucaso, avendone percorso le pianure fluviali, costeggiato il Mar Nero e attraversato il Bosforo. Molti pensano che ciò possa essere accaduto parecchio prima di 1 milione di anni fa, ma al momento i fossili umani più antichi rinvenuti in Europa, rispettivamente in Spagna - Atapercua e in Italia - Ceprano non superano gli 800-900 mila anni dal presente.

Lo studio e le analisi sul cranio di Ceprano sono tuttora in corso e iniziano a darci le prime risposte concrete sull'esatto significato da attribuire a questa straordinaria scoperta.

Con la denominazione informale di uomo di Ceprano o di Argil ci si riferisce a un cranio umano fossile che secondo il ricercatore Francesco Mallegni apparterebbe a una specie estinta del genere Homo, di particolare interesse sia per il più antico popolamento dell'Europa sia, più in generale, per l'evoluzione della specie umana.

Descrizione del reperto

Il reperto venne scoperto nel 1994 dall'archeologo Italo Biddittu, direttore del Museo Preistorico di Pofi, nel corso di ricognizioni di superficie effettuate lungo il tracciato di una strada in costruzione nei pressi di Ceprano, in località Campogrande nella bassa valle del fiume Sacco (provincia di Frosinone, Lazio). Biddittu, poiché lo aveva rinvenuto in uno strato di argilla, lo soprannominò Argil[1]. Rinvenuto in frammenti, venne successivamente ricostruito grazie a un paziente lavoro coordinato dall'anatomo-patologo Antonio Ascenzi. A seguito del completamento del restauro, si presenta costituito dalla volta e da parte delle strutture della base di un massiccio cranio appartenuto a un individuo adulto, con ogni probabilità di sesso maschile.

Si tratta del più antico fossile umano mai rinvenuto sul territorio italiano ed è al momento l'unico in grado di rappresentare la morfologia (del cranio adulto) dei più antichi abitanti del continente Europeo. Sulla base di correlazioni stratigrafiche effettuate dal geologo Aldo G. Segre, infatti, la sua antichità è stata stimata in circa 800-900 mila anni dal presente. Viene pertanto associato all'evidenza di manufatti paleolitici di tipo arcaico (Modo 1 del Paleolitico inferiore) che si rinvencono in alcuni siti dello stesso bacino fluviale.

Gli studi condotti sul reperto (vedi: Ascenzi et alii, 1996, 2000; Ascenzi & Segre, 1997, 2000; Clarke, 2000; Manzi et alii, 2001, 2003; Mallegni et alii, 2003; Manzi, 2004a,b; Bruner & Manzi, 2005, 2007) hanno dimostrato, sotto diversi profili analitici e comparativi, che la morfologia del cranio di Ceprano è intermedia tra quella di un'umanità che si andò distribuendo in Africa e in Asia nel corso del Pleistocene (Homo erectus) e quella di forme umane maggiormente derivate attribuite da molti autori alla specie Homo heidelbergensis; queste, a loro volta, vengono considerate ancestrali sia ai Neanderthal (in Europa) che alle prime popolazioni di Homo sapiens (in Africa). Francesco Mallegni, ricercatore e professore ordinario di Antropologia dell'Università di Pisa, ha attribuito alla

nuova specie il nome di Homo cepranensis[2] definendo l'ominide «il primo abitante d'Europa»[3].

Si tratta di un reperto dalle caratteristiche uniche, cruciali per comprendere la storia evolutiva del genere Homo. Il reperto, nella terminologia specialistica definito "calvario" (perché composto dal solo neurocranio) è tuttora sottoposto a studi specialistici da parte di ricercatori dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Lazio e con varie università e laboratori sia italiani che stranieri. Dal 2000 vengono anche condotte indagini di terreno e scavi sistematici nell'area di rinvenimento e nel territorio circostante, che stanno fornendo importanti conoscenze sul contesto geo-paleontologico e archeologico-preistorico dell'uomo di Ceprano.

Il reperto è attualmente conservato presso il laboratorio del Servizio di Antropologia S.B.A.L. sito in Tivoli (Roma).

Altri studiosi, sottolineando piuttosto le somiglianze cronologiche e strutturali del fossile con i reperti del sito di Atapuerca (Spagna), lo attribuiscono ad una specie a se stante, denominata H. antecessor